

OGGI

Sostiene Borrelli

Intervista con l'ex
Capo della Procura
di Milano
sui conflitti tra
giustizia e politica
in Italia
e negli Stati Uniti;
sul malaffare
nel calcio; su
come la musica
potrebbe aiutare...

L'INTERVISTA DI CHIARA ZAMINA PAGINA 2

Fortissima Chiesa in debole Stato?

Intervista con il Prof. Manlio Graziano,
autore di un saggio appena uscito in Francia
sull' "Italie laboratoire de l'Eglise"

INTERVISTA A PAG. 4

*A destra il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano
con Papa Benedetto XVI nel novembre del 2006*



Italia, laboratorio della Chiesa

di Stefano Vaccara

“**I**dentité catholique et identité italienne. L'Italie laboratoire de l'Église” (L'Harmattan, 2007). Con questo libro appena uscito in Francia, Manlio Graziano, studioso di geopolitica che insegna a L'École supérieure de relations internationales de Lyon, si impone come uno dei maggiori esperti internazionali delle relazioni tra Chiesa e Italia. E se non bastasse, del professore torinese espratiato Oltralpe, negli stessi giorni si vede sugli scaffali delle librerie francesi un altro suo importante libro e anche questo dal titolo emblematico: “Italie. Un Etat sans nation? Géopolitique d'une identité nationale incertaine” (Érès, 2007).

Graziano tre mesi fa era a New York, dove lo abbiamo incontrato per una prima chiacchierata sui temi dei suoi due libri di prossima uscita. Graziano ci ha poi inviato le copie dei saggi appena pubblicati in Francia e quindi l'opportunità per realizzare questa intervista via email. Un'occasione rara per cercare di orientarci meglio su quello che, almeno in superficie, appare come l'ultimo grande duello tra le autorità del Vaticano e quelle della Repubblica italiana.

Professor Graziano, il suo libro esce in Francia proprio quando lo scontro tra la Chiesa e il Parlamento italiano, e anche tra il Vaticano e l'Ue si intensifica. Se lo aspettava? Il Papa proprio domenica, per l'anniversario dei trattati europei, ha inviato un monito contro un'Europa che non vuole formalmente riaffermare le sue origini cristiane nel suo processo costituzionale.

«Non parlerei di “scontro”. Né mi sembra che ci siano dei fatti particolarmente nuovi, ad eccezione della nomina di mons. Bagnasco alla testa della Conferenza episcopale italiana (CEI) dopo quindici anni di gestione di Camillo Ruini. Nuovo solo nelle forme, perché la gestione Bagnasco si pone in continuità con quella del suo predecessore. La posizione dei vescovi italiani sul progetto di legge sulle coppie di fatto è nota da tempo, né è nuova la posizione sulle “radici cristiane dell'Europa”. Solo il linguaggio mi sembra più assertivo, in entrambi i casi. Ma a parte le reazioni di alcune formazioni parlamentari e di pochi organi di stampa, non vedo, in Italia, alcun clima di “scontro”».

Lei ha detto che il libro è scritto per il pubblico francese, per far capire meglio la politica e la società italiana, e il fattore principale per interpretarla appunto non sarebbero personaggi alla Berlusconi - sempre in prima pagina nei giornali d'Oltralpe - ma semmai il rapporto tra le gerarchie della Chiesa e il potere politico... Ma questo libro non dovrebbe interessare anche agli italiani? Come mai non esce in Italia? E in America? Leggeremo una edizione inglese del suo libro?

«Una precisazione: il rapporto tra Chiesa e potere politico è una delle chiavi di lettura della società italiana, ma non la sola, né la più importante. Quel che è certo è che, se non si studia la Chiesa cattolica, non si può capire veramente cosa succede in Italia; in Francia, questo, appare difficilmente credibile. Questo è un libro - come pure l'altro, sull'identità italiana debole - scritto essenzialmente per coloro che vogliono conoscere un po' meglio l'Italia pur non vivendovi, rinunciando a stereotipi e luoghi comuni. Potrebbe e dovrebbe - interessare anche coloro che vivono in Italia (e mi auspico che li interessi), benché essi non fossero il mio target. Il pubblico americano è un destinatario naturale di questi due testi. We'll see. Lungi da me l'idea di scomodare paragoni illustri, ma a New York voi avete una piccola ma preziosissima tradizione di libri scritti da italiani per spiegare l'Italia al pubblico

Manlio Graziano, esperto di rapporti tra Stato italiano e Chiesa, ha appena pubblicato due libri in Francia sull'identità italiana e cattolica. Mentre continua l'offensiva del Vaticano contro i “Dico,” abbiamo raccolto il parere dello studioso: “Non vedo in Italia alcun clima di ‘scontro’... Gli italiani sono cavie in stragrande maggioranza consenzienti... La Chiesa è sempre intervenuta nella politica italiana... Oggi assistiamo ad un specie di ‘sinergia’, anche lo Stato italiano trae vantaggio dalla forza e dalla autorevolezza della Chiesa nel mondo...”

Papa Benedetto XVI con il Presidente del Consiglio Romano Prodi. Le copertine dei libri del Professor Manlio Graziano; sotto lo studioso a New York



americano. Nel mio piccolo, non mi dispiacerebbe certo sedermi sulle spalle dei giganti, come si dice, per continuare questa tradizione, ormai lontana nei decenni».

Nel suo studio lei interpreta le continue “interferenze” del Vaticano sulla politica italiana fin dal titolo della copertina del suo libro: la società italiana come “laboratorio” necessario al Vaticano per sperimentare certe istanze che poi, eventualmente, dovrebbero essere portate avanti anche nel mondo. Ma perché proprio l'Italia? E in questo “laboratorio” chi sarebbero gli “scienziati” disposti a collaborare con gli “esperimenti” richiesti dalla Chiesa? Collaborano solo da una parte politica?

«Ci sono risposte storiche, geografiche e politiche alla sua prima domanda. Nel bel mezzo del XVI secolo, in seno alla gerarchia qualcuno propose di esiliare la Chiesa in America, lontano dalla tempesta della Riforma. Poi però la spuntò il cardinale Bellarmino, ci fu la Contro-riforma, e si sa come andarono le cose. Anche verso la fine del XIX secolo ci fu chi paventò la possibilità di rinunciare all'Italia come sede del papato. Ma anche quella crisi fu superata. Il radicamento in Italia è innanzitutto garanzia della sua propria esistenza; ogni successo in Italia è la premessa indispensabile di un ruolo più importante in qualsiasi parte del mondo, Cina e India comprese (anzi, soprattutto Cina e India). In questo laboratorio, per venire alla seconda parte della sua domanda, gli italiani sono le cavie - in stragrande



maggioranza consenzienti - e la quasi totalità del mondo politico e giornalistico costituisce il personale ausiliario degli “scienziati”, cioè i vescovi e il clero in generale. Poi ci sono quelli che definirei gli “ausiliari involontari” - forse i più preziosi, per la Chiesa - che sono quegli intellettuali che credono che sia sufficiente spiegare bene le cose per farsi seguire dalle masse, e che organizzano le battaglie contro la Chiesa pensando che sia solo una questione di “ragione”: questi ultimi sono all'origine di disastri come quello del referendum del 2005 contro la legge sulla procreazione assistita».

Il fatto che gli ultimi due pontefici sono arrivati da oltre confine, ha rafforzato o indebolito la strategia della Chiesa di continuare a far dell'Italia il proprio “laboratorio”?

«Direi senz'altro che l'ha rafforzata. La Chiesa è meno coinvolta nelle beghe interne di quanto lo fosse quando la DC era la sua “cinghia di trasmissione” col potere politico. È molto più “libera”, se vogliamo dire così. E la scelta di abbandonare il “partito cattolico” alla sua sorte è stata “imposta” da Wojtyła scontrandosi anche con l'episcopato locale, “naturalmente” conservatore - perché consuetudinario -, come ha riconosciuto lo stesso Ruini in un articolo pubblicato sulla rivista della Cattolica di Milano nel 2004».

Oggi (mercoledì 28 marzo) un fortissimo attacco delle gerarchie cattoliche contro il progetto di legge sui Dico. Non c'è nessuna prudenza nel comunicato arrivato d'Oltretevere, si dice chiaro e tondo che i parlamentari cattolici devono assolutamente bocciarlo. Ma questa non è una chiara violazione del concordato? Ricorda qualche episodio simile, insomma perché rischia adesso così tanto la Chiesa?

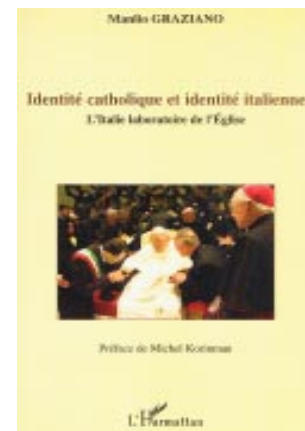
«Il documento dei vescovi contro i Dico si richiama a due documenti della Congregazione per la dottrina della fede del 2002 e del 2003, uno sull'“impegno e comportamento dei cattolici nella vita politica” e l'altro su “riconoscimento legale delle coppie omosessuali”. Da questo lato, quindi, nessuna novità. La Chiesa, comunque, è sempre intervenuta nella vita politica italiana; solo restando al periodo repubblicano, si può pensare alla campagna elettorale del 1948, alle elezioni amministrative di Roma del 1952, ai referendum

contro le leggi sul divorzio (1974) e sull'aborto (1981) e anche alla minaccia di rottura con lo Stato nel 1956, quando il vescovo di Prato fu condannato da un tribunale italiano per aver additato al pubblico ludibrio due famiglie della città solo perché i loro figli si erano sposati con il rito civile. Gli interventi odierni non sono certo più pesanti di quelli che ho citato. Per la cronaca, in appello, il vescovo fu assolto e i due coniugi condannati a pagare le spese processuali».

In un articolo apparso nell'ottobre del 2005 in Francia - e in inglese pubblicato negli Usa sul settimanale US Italia - l'ex ambasciatore, storico e noto commentatore Sergio Romano, sosteneva che la Chiesa italiana riesce ad avere così tanto peso negli affari della politica italiana perché svolge alla fine un compito di “supplenza”. Insomma più debole si dimostra la politica italiana nel rispondere ai bisogni dei cittadini, e più si aprono gli spazi d'intervento della Chiesa. Si potrebbe parafrasare lo slogan di Cavour così: “Influentissima Chiesa in debolissimo Stato”. E' d'accordo con Romano o c'è qualche elemento in più che determina questo peso del Vaticano nelle decisioni della politica italiana?

«Sono sostanzialmente d'accordo con Sergio Romano. Ovviamente, sia lui che io pensiamo che ci siano molti elementi in più, capaci di spiegare per esempio perché la Chiesa sia intervenuta nelle vicende italiane anche quando c'era un “potere forte”, come durante il fascismo. Diccendolo schematicamente, direi che la Chiesa gode di tre punti di forza: il suo radicamento nella popolazione, che non ha eguali al mondo; la sua forza finanziaria (l'Italia credo che sia il solo paese al mondo dove si parla correntemente di “finanza cattolica”); la sua forza organizzativa. Ovviamente, più il potere centrale dello Stato è debole, più quello della Chiesa è forte. Ma anche questo è schematico: in realtà, oggi assistiamo ad una specie di “sinergia”, per cui lo Stato italiano trae vantaggio dalla forza e dall'autorevolezza della Chiesa nel mondo, e la Chiesa, vista l'importanza che riveste l'Italia per essa, ha tutto l'interesse acciocché l'Italia acquisti (o almeno non perda) peso nelle relazioni internazionali».

continua a pag. 23



segue da pag.3

Ma perché nel "laboratorio" si insiste così tanto per impedire la legislazione sulle coppie di fatto? Non erano bastate alla Chiesa, in quello stesso laboratorio italiano, le sconfitte sul divorzio di oltre trent'anni fa?

«Dall'epoca della sconfitta sul divorzio sono passati 33 anni e molta acqua sotto i ponti del Tevere. La differenza tra la reazione ai Pacs in Francia (che pure fu dura) e ai Dico in Italia la dice lunga non tanto sulla questione delle coppie di fatto ma sulla specificità e l'importanza dell'Italia per la Chiesa».

Eppure, ogni volta che escono sondaggi su come la pensano gli italiani, che ricordiamo al 90% si dichiarano cattolici, vediamo che questi risulterebbero essere in maggioranza molto distanti dal rispettare la dottrina della Chiesa. Pensiamo al divorzio, aborto, cellule staminali, eutanasia, legislazio-

ne per i gay etc Eppure il Palazzo della politica ascolta giudizioso e forse anche timoroso i consigli, o forse sarebbe meglio dire i moniti, delle autorità ecclesiastiche. Ma i politici, in democrazia, non dovrebbero essere più sensibili all'opinione diffusa nella maggioranza dell'elettorato? Perché in Italia ciò non avviene?

«Al contrario: direi che in Italia ciò avviene proprio perché i politici sono sensibili ai sentimenti della maggioranza dell'elettorato. E l'elettorato si è mostrato sensibile alle indicazioni della Chiesa. La discrepanza tra i sentimenti "cattolici" degli italiani e i loro comportamenti "secolarizzati" non sembra creare grossi problemi alle gerarchie. Per i peccati, c'è sempre la confessione. Le famiglie (circa nove su dieci) continuano a iscrivere i figli all'ora di religione teoricamente "facoltativa" a scuola, a scegliere per essi il matrimonio con rito religioso, ad andare a messa tutte le domeniche (un terzo degli italiani) o almeno alle feste

comandate, a versare l'8% delle proprie imposte alla Chiesa cattolica. Questo è quello che conta, credo, agli occhi delle gerarchie. E questo è ciò che si può proporre come modello agli altri paesi».

Il suo libro è anche uno studio sulla identità degli italiani. E infatti è uscito, proprio negli stessi giorni e sempre in Francia, un altro suo libro dedicato all'argomento. Ecco, alla fine di questi suoi studi, risulta essere più forte, oggi, l'identità nazionale degli italiani o quella cattolica?

«Da quando la Chiesa ha rinunciato alla restaurazione del suo potere temporale non ha mai perso la speranza di fare dell'identità cattolica il cemento morale e spirituale dell'Italia. Ma questo non è possibile, nella misura in cui il cattolicesimo è per sua natura universale, dunque non nazionale: se non fosse così, cosa distinguerebbe un italiano da un argentino o da un polacco? In realtà, l'identità cattolica vuol dire un'altra cosa, secondo me: vuol dire che alla Chiesa

viene delegato il compito di dire l'ultima parola su tutta una serie di questioni fondamentali su ciò che oggi si chiama "modernità", in un'epoca in cui senza dubbio la mondializzazione ha fatto tramontare il modello del trattato di Westfalia (1648), ma prepara anche grandi tensioni tra entità statali di dimensioni continentali. La religione è sempre più un *instrumentum politicae*, se mi si passa il neologismo, e soprattutto della *geopolitica*. Non si vede perché la Chiesa non debba voler giocare con strumenti propri una partita che si svolge precisamente sul *suo* terreno. Da qui la sua insistenza sulla questione delle "radici cristiane" dell'Europa».

Ancora sull'identità degli italiani. Dal suo libro si deduce che quella nazionale, quasi inesistente al momento dell'Unità, continua ad essere piuttosto debole. Secondo lei, nel lungo processo di integrazione europea, questa debolezza italiana come ha influito? Potrebbe spiegarsi con questa identità debole, il fatto che l'Italia

e soprattutto gli italiani risultino essere i più "europeisti" tra gli europei? Dall'Unione non solo politica, ma anche "identitaria" europea, gli italiani hanno meno da perdere degli altri?

«Questo è senz'altro vero. Nella misura in cui il processo europeo è un processo di cessione di sovranità, i paesi che hanno più da cedere (penso alla Gran Bretagna e alla Francia in particolare), oppongono più resistenze. L'Italia, che ha poco da cedere, meno. Inoltre, la struttura a più livelli di potere dell'Europa sembra più adatta ad accogliere le istanze dei numerosi particolarismi italiani di quanto lo sia uno Stato che si è aggrappato, fin dalla sua nascita, ad un centralismo tanto ostinato quanto velleitario. Però, vale anche il contrario: se il processo europeo si inceppa – come è il caso in seguito al referendum francese – anche lo slancio europeista dell'Italia si inceppa, e ci si ritrova nel pantano del trasformismo. Come, appunto, se 140 anni fossero passati invano».